FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA - B

(31/12/2023 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 15,1-6; 21,1-3 * Salmo 104/105,1-6.8-9 * Ebrei 11,8.11-12.17-19 * Luca 2,22-40)

La festa della Santa Famiglia è incastonata dalla liturgia nel clima gioioso del Natale.
La famiglia di Gesù, di Giuseppe e di Maria fu indubbiamente una famiglia eccezionale e proporla come modello delle nostre famiglie può sembrare un'evidente forzatura.
Eppure, la Chiesa ce la presenta esattamente così!
Nella *Colletta* di questa Messa – la preghiera recitata dal sacerdote prima della proclamazione delle letture bibliche – abbiamo chiesto al Signore questa grazia comune: «*O Dio, che nella Santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore*».

Ognuno di noi porta nel volto, nel cuore, nelle pieghe della sua personalità i tratti della propria famiglia. Essa appartiene ai valori primari della persona ed è a fondamento di tutta la società – famiglia di famiglie.
Ma, oggi, la famiglia è insidiata su più fronti e minacciata da più parti. Sembra un viandante che ha smarrito la strada, e il mondo intero soffre per questo smarrimento.
Uno psichiatra scozzese (*Ronald D. Laing*) ha scritto che «*la famiglia può essere immaginata in vario modo: una ragnatela, un fiore, una tomba, una prigione, un castello*».
Oggi c'è chi considera la famiglia un malato grave al cui capezzale si affollano psicologi, sociologi, politici e sacerdoti… c'è chi invece la sente viva e vivace, nonostante i cambiamenti e le difficoltà e chi la vede arrivata ormai al capolinea, distrutta e tranquillamente inutile. Qualche tempo fa, un noto politico italiano ha fatto pubblicamente questa dichiarazione sconsiderata: "*Bisogna liberare l'umanità dalla gabbia della famiglia!*".

La Bibbia, invece, quando racconta la creazione dell'uomo non fa altro che raccontare la creazione della famiglia.
Gesù, entrando nel mondo, non ha voluto niente per sé, ha scelto deliberatamente di fare a meno della ricchezza, del prestigio, del potere…, ma non ha rinunciato al calore di una famiglia.
E il primo miracolo, che inaugurò il suo ministero pubblico, Gesù lo compì a favore di una famiglia in disagio, a Cana di Galilea, quando venne a mancare il vino e la gioia della festa rischiava di naufragare.
La famiglia è nel cuore di Dio, ricchezza al di sopra di ogni altra ricchezza!

Ma, come può la famiglia corrispondere a questa vocazione universale, difficile e meravigliosa? Come può corrispondere a questo sogno santo di Dio?
Scorrendo le letture bibliche di questa Messa troviamo quattro richiami precisi che potremmo riassumere così: la famiglia è il luogo dell'accoglienza della vita, della crescita armonica ed integrale della persona umana, dell'incontro fecondo tra le generazioni, dell'obbedienza operosa della fede.

1. La famiglia è il luogo dell'accoglienza e della custodia della vita.
   Nella prospettiva biblica ogni bambino che viene al mondo è un dono unico e irripetibile di Dio e del suo amore creativo, la prova concreta e tangibile della sua fedeltà alla promessa fatta ad Abramo, dell'alleanza perenne con il suo popolo, «sacro al Signore». Anche in un contesto storico e culturale come il nostro, profondamente cambiato, caratterizzato da un "inverno demografico", e dove si parla comunemente di "paternità e di maternità responsabili", in cui è scientificamente

possibile programmare le nascite o selezionarle, la vita non può perdere il suo carattere di sacralità, diventando un diritto a tutti i costi o un semplice prodotto di laboratorio di cui disporre a piacimento. Quando la vita non fosse più cosa sacra, rischierebbe di non essere più nemmeno vita autenticamente umana.

2. La famiglia è il luogo della crescita armonica e integrale della persona, nel profondo rispetto della sua originalità. Ad un bambino per crescere non basta l'istinto; ha bisogno di educazione: ecco perché la famiglia è un'istituzione naturale insopprimibile. Anche Gesù è cresciuto ed è stato educato alla vita e alla fede nella sua famiglia. Luca lo annota espressamente nel suo Vangelo: «*Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui*».

3. La famiglia è il luogo dell'incontro e dello scambio fecondo tra generazioni. Nel Vangelo della presentazione di Gesù al Tempio c'è l'incontro di tre generazioni. Quella più anziana, rappresentata da Simeone ed Anna, si mostra particolarmente lungimirante, capace di leggere il mistero di quel Bimbo apparentemente uguale a tutti gli altri bimbi. Simeone e Anna avevano gli occhi velati dalla vecchiaia, ma ancora accesi dal desiderio. Da quell'incontro sulla soglia del Tempio nasce la consolazione che il vecchio Simeone attendeva da una vita e di cui Anna parlò a coloro che attendevano la redenzione di Gerusalemme.
   Qualche anno fa, la Rai trasmise un eccezionale monologo di *Roberto Benigni* sui "*Dieci Comandamenti*". In quella stupenda interpretazione l'autore invitava a dilatare il "*quarto comandamento*" – "*Onora il padre e la madre*" – e ad integrarvi anche i nonni. I nonni spesso sono i primi educatori dei bambini, soprattutto per quanto riguarda la fede. A proposito mi piace evocare la domanda simpatica e provocatoria di un nostro bambino che un giorno mi chiese: «*Ma, la fede, aumenta con l'età?*». Di fronte al mio perplesso "perché?", quel bimbo mi rispose: «*Perché in chiesa ci sono soprattutto i vecchi*».
   Sulla soglia del Tempio di Gerusalemme il Bambino Gesù passa dalle braccia di Maria a quelle di Simeone, in un gesto carico di tenerezza. Simbolo grande e forte invito a prendere tra le nostre braccia la misteriosa presenza di Dio che s'incarna e si offre nei volti, nei gesti, negli sguardi, nel fluire e nel relazionarsi delle generazioni.

4. Infine, per le letture bibliche di oggi, la famiglia è il luogo dell'operosa obbedienza della fede. La seconda lettura martella per tre volte "*per fede*" a proposito di Abramo che partì «*senza sapere dove andava*» e di Sara che diventò madre a dispetto della sua sterilità. Abramo credette alla promessa di una discendenza anche quando Dio gli chiese il sacrificio dell'unico figlio avuto in vecchiaia.
   La fede non è un'assicurazione contro la sofferenza, i lutti o le disgrazie. Nella stessa famiglia di Gesù gli annunci di dolore sono ben presenti, e tuttavia, la fede sorregge l'amore, lo nutre e lo vivifica anche nella prova. La fede non produce l'anestesia del vivere e non ne risolve magicamente i problemi, ma non lascia mai affondare nella banalità. E se la spada sarà contraddizione e sembrerà rovina – come preannuncia Simeone a Maria – verrà, nel terzo giorno, la terza parola del vecchio Santo: «*Egli è qui per la risurrezione*».

Così, la famiglia di Nazaret, nel contesto biblico che oggi la racconta, pur nella sua eccezionalità, diventa modello e ideale di ogni altra famiglia: luogo dell'accoglienza della vita, della crescita armonica ed integrale della persona umana, dell'incontro fecondo tra le generazioni, dell'obbedienza operosa della fede.
Preghiamo perché nelle nostre famiglie e in tutte le famiglie della terra «*fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore*». Amen.